

giovedì 25 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

dischi

MCCARTNEY, IL NUOVO SINGOLO DA DOMANI SULLE RADIO
Dopo anni di attesa, da domani, 26 ottobre, tutte le radio italiane trasmetteranno il nuovo singolo di Paul McCartney dal titolo *From a lover to a friend*, tratto dal suo nuovo, attesissimo, album, *Driving rain*. È stato inciso e mixato in due sessioni, nei mesi di febbraio e giugno 2001, a Los Angeles, e verrà pubblicato il 9 novembre 2001. Questo attesissimo album è il primo di brani inediti dell'ex Beatles dopo *Flaming Pie* del 1997, tornato alla ribalta proprio in questi giorni grazie al megaconcerto newyorkese in favore delle vittime dell'attentato alle Twin towers.

pol spot

IO LO SO: CLINTON (A ROMA) BATTERÀ IL GRANDE FRATELLO SEI A ZERO

Roberto Gorla

Il nastro lo taglierà Walter Veltroni, ma la star sarà Bill Clinton. Tanto per non smentirsi, sarà ancora una volta per mezzo di un testimone famoso che i pubblicitari cercheranno di attirare l'attenzione su ciò che fanno: in questo caso il «Congresso della Pubblicità» che si apre oggi a Roma. E chi più del tanto popolare ex presidente americano potrebbe far da ponte tra il disinteresse del pubblico ed un congresso che si propone di riflettere sullo stato di salute della pubblicità? Così, dedicata alla curiosità della gente comune, ci sarà pure la diretta di Rai 2 e c'è da scommettere che Clinton farà fuori il Grande fratello sei a zero. Dopodiché i pubblicitari cominceranno il loro congresso che anche quello, così come la loro professione, sarà sempre meglio che lavorare.

In programma, non solo di tutto e di più, ma di tutti e di più: da Bruno Vespa al ministro delle Finanze Tremonti, fino al ministro Gasparri a cui forse qualche birichino ha ommesso di comunicare che i pubblicitari spesso e volentieri sono di sinistra. Sono passati ben quindici anni dall'ultimo Congresso della Pubblicità e, con gli anni, sono cambiati i pensieri e gli atteggiamenti dei consumatori. Così come sono cambiati i metodi di comunicazione e le loro tecnologie. Con la diffusione dell'Internet, si prevedono migrazioni di massa dalla televisione, la quale risponde facendosi tematica, e, a sua volta, interattiva. Specie dopo il crollo delle Torri, si avvertono segnali di cambiamento anche nella disponibilità dei consumatori verso i «consigli per gli acquisti» e, quel che più preoccupa le imprese, nei confronti

delle marche. Solo pochi anni fa, il pensiero no-global faceva sorridere. Oggi è qui che pone istanze a cui si cerca di rispondere seriamente. Anche la pubblicità è cambiata. Nel modo di comunicare e nelle tecniche. Nell'occuparsi non solo della promozione di prodotti, ma anche di cultura, problemi sociali ed umanitari. In buona parte del mondo è cresciuta anche in creatività, fino a sembrare una forma d'arte. Non così in Italia, dove la pubblicità, se dal punto di vista tecnico non ha più nulla da invidiare a nessuno, da quello creativo, dopo aver da tempo toccato il fondo, sembra aver cominciato a scavare. Il problema della creatività, quintessenza della pubblicità nonché anello di congiunzione fra la marca ed il gradimento del consumatore, non compare però in nessuno degli

argomenti all'ordine del giorno di questo congresso. Come se la qualità della comunicazione non concorresse a costruire il valore della marca e quello dell'impresa, né facesse parte di quei doveri e di quelle responsabilità d'impresa di cui pure il congresso intende discutere. Una campagna idiota, di cattivo gusto o semplicemente brutta dovrebbe essere altrettanto contraria all'etica d'impresa quanto una comunicazione non corretta. E probabilmente contribuire a fare più danno. Assistiamo da tempo ad un decadimento dell'intelligenza, della cultura, del gusto, dell'educazione che sembra inarrestabile. La pubblicità con tutto il suo aver permeato la società di vacue icone, può davvero «chiamarsene fuori»? Sarebbe interessante che qualcuno, in questo congresso, ne discutesse.

Caro Bach, il canto sufi fa per te

Peter Sellars a Roma Europa mescola Occidente e Oriente nel segno della pace

Gioia Costa

Chi è Sellars

Peter Sellars è considerato uno dei registi più innovatori della scena mondiale: nato nel 1958, si è diplomato a Harvard, ed ha continuato gli studi in Cina, in India e in Giappone prima di dirigere la Boston Shakespeare Company. A 26 anni è stato nominato direttore dell'American National Theatre al Kennedy Center di Washington. È apparso nel *King Lear* di Godard, ha diretto un video per Herbie Hancock e prodotto vari episodi radiofonici del Museo di Arte Contemporanea di Los Angeles. *The Cabinet of Doctor Ramirez* è il suo primo film, muto e a colori. Dal '90 al '93 ha diretto il Los Angeles Festival, facendone il cuore dell'impegno artistico nelle questioni sociali e culturali. In quel periodo ha allestito un *Mercante di Venezia* investigandone le tematiche religiose, razziali ed economiche: lo spettacolo ha girato tutto il mondo, passando dalla Royal Shakespeare Company di Londra, a Parigi, Chicago ed Amburgo. Oggi insegna Arti e Culture del Mondo alla UCLA. Invitato ai maggiori festival internazionali di teatro e musica, ha allestito opere poco frequentate del '900, come il *San Francesco d'Assisi* di Messaien, il *Mathis der Maler* di Hindemith, *Le grand Macabre* di Ligeti, *Nixon in China* e *The death of Klinghoffer* realizzate con John Adam e Alice Goodman. Dal 2002 dirigerà il Festival di Adelaide in Australia.



ROMA La musica al teatro ha un altro colore, un altro sapore, da quando il nome Peter Sellars è comparso sulle scene internazionali. Il grande regista era stato invitato al RomaEuropa Festival - dove era stato accolto con clamore grazie a *Peony Pavilion* e *The Story of a Soldier* - per presentare le *Bach Cantatas*. Ma la guerra oscura l'arte, e la cantante Lorraine Hunt Lieberson non ha voluto lasciare New York. Senza batter ciglio Sellars ha creato - quasi dal nulla, si direbbe - un nuovo evento, insieme a Monique Veaute. Stasera e sabato sera al teatro Argentina avremo così *Due concerti tra Oriente e Occidente*: un modo per celebrare il dialogo fra due culture che si stanno allontanando con una velocità allarmante.

La sua curiosità per gli incontri fra culture lontane la ha portata a esplorare forme diverse. Perché ha scelto Bach, che sarà eseguito anche nel nuovo concerto?

Ho passeggiato tutto il giorno, e il barocco è morbido come il corpo umano, come le strade di Roma, mentre l'America è dritta, alta, razionale. Le architetture decidono l'anima di chi abita le città. Ecco il primo incontro. Bach è più antico: con un gruppo di musicisti a Boston ho lavorato dieci anni in una chiesa nella quale, ogni domenica, si suonavano le cantate di Bach. Sono duecento, e pochi le conoscono. È lui il grande maestro, e la sua musica aiuta a capire la vita. Ogni cantata ha un tema, non è mai un intrattenimento. Purtroppo Lorraine Hunt Lieberson non se la è sentita di venire: la paura bisogna vincerla ma, quando c'è, va rispettata. Bach è sopravvissuto per secoli, resisterà anche a questo. Invece, i due concerti saranno un appuntamento spirituale.

Perché ha unito Bach nella direzione di Rinaldo Alessandrini alla musica sufi della cantante uzbeka Monâjt Yuchieva?

Monâjt è una delle grandi interpreti del

mondo, e la musica sufi è basata su una disciplina che parte dall'interno: noi occidentali siamo abituati a qualità esterne, e lavoriamo sulle tecniche, mentre nella loro tradizione il suono nasce dalla concentrazione, dall'apprendimento del respiro, dalla disciplina del fiato che insegna l'estasi. Nella musica sufi la voce si innalza in volute, come fa Borromini. In questo, somiglia a Bach: il loro senso della calligrafia vocale tocca le forme più alte della rappresentazione spirituale. Ciò che si vede nell'architettura, nella

“ La spiritualità islamica è affine a quella barocca: ecco perché ho accostato Bach al sufismo

scrittura e nella musica islamica, esiste anche nel barocco europeo. Questi due concerti uniscono Oriente e Occidente per ricreare un dialogo che si è interrotto solo negli ultimi cinque secoli, che storicamente non sono molti.

Lei propone un incontro fra culture lontane in un periodo di ibridazioni fra arti diverse: cosa pensa della contaminazione di generi e stili?

In Cina un poeta è anche pittore, in India un musicista è anche ballerino, fa parte della loro tradizione. Anche in Grecia tutto era suono e danza e poesia e musica. Abitiamo lo stesso pianeta, e dobbiamo imparare a dividerlo. Come fare?, è questa la domanda. Anche nell'arte, dobbiamo trovare il punto di incontro. Non ci sono più confini economici, politici, linguistici: eppure, la vicinanza ha generato insicurezza. Se solo ci perdiamo di vista ci sentiamo storicamente soli. Il capitalismo si sposta come il mercato, con facilità, ma i singoli sono paralizzati dalla paura, pensi a Lorraine a New York. Il compito dell'arte è aprire le frontiere.

Secondo lei, cosa può dare l'Occidente all'Oriente in questo momento, e cosa può prenderne?

Molto, come ha sempre fatto. Ma gli incontri dipendono dal grado di intimità, nella vita e nell'arte: la non conoscenza impone gentilezza e uno scambio formale. Più ci si avvicina più lo scambio si libera e si approfondisce, fino a toccare quel punto magico

nel quale ciò che si ha e ciò che si dà diventano la stessa cosa. Bisogna vincere la sfiducia, che è profondissima. Serve pazienza, e lo sguardo rivolto lontano. Un po' di lungimiranza.

Qual è il ruolo dell'arte, oggi?

È successa una cosa importante, nella creazione: non esiste più la firma sotto l'opera, il capolavoro come idea. Quei tempi sono finiti. Ogni opera è un corpo al lavoro, e nulla si può separare, nulla si conclude. L'arte indica, aiuta a scegliere, a vedere, ma è il singolo che decide. L'arte fa capire dove si arriva prendendo una direzione... offre una visione. È importante e delicato, il suo ruolo.

Intende una visione del mondo o uno squarcio?

Ciò che manca nel mondo e nella politica è l'Utopia. Inibiamo ogni slancio sotto uno scetticismo che offusca tutto. Basta cambiare livello per ritrovare la voglia di fare. Il cinismo è delle società ricche, quelle povere lo ignorano. Compito dell'arte è dare ideali, ispirazione: questa è la visione. Siamo circondati da miracoli e non li riconosciamo, vediamo solo coincidenze. Mandela dopo ventisei anni di prigione è diventato il presidente del Sud Africa: l'arte deve ricordare alle persone che accadono cose straordinarie, come quella che è successa a Mandela.

Lei frequenta il cinema, la televisione, la musica, il teatro. Quali sono le loro diverse specificità?

Ogni forma ha le sue leggi: io arrivo sempre da un'altra esperienza e posso chiedere cose che altri non potrebbero. Conosco le leggi del cinema, ma non le possiedo. Quindi sono libero, è un felice paradosso. Posso chiedere alla musica di pensare con la mente del cinema. Ma il mio grande amore è il teatro, perché è una combinazione di musica, gesto, pittura. È la forma più sintetica che esista, e questo lo rende infinito. Come gli uomini: si formano con gli incontri, con il tempo che dedicano alle cose. Per questo è importante scegliere chi ci accompagna e ci forma: bisogna andare verso l'alto, come Borromini.

La sessantaseiesima edizione al via oggi a Sanremo. Il riconoscimento per la migliore opera prima a Pacifico. Ci saranno anche Laurie Anderson, Ute Lemper e i Quintorigo

Premio Tenco: Paoli, Vecchioni & co alla corte di Endrigo

Silvia Boschero

ROMA Musicisti ultra affermati e giovani esordienti. Al premio Tenco il palco è di tutti, almeno di tutti quelli che riceveranno da oggi per tre giorni al teatro Ariston di Sanremo i vari premi di questa sessantaseiesima edizione. L'esordiente, vincitore per la «miglior opera prima» ha un nome rassicurante, Pacifico, e un'età che non è proprio da esordiente. Trentasette anni e una buona storia alle spalle: milanese, al secolo Gino De Crescenzo, ha fondato il

gruppo dei Rossomalesi e ha collaborato con Fiorella Mannoia, Teresa De Sio e la Premiata Forneria Marconi. E se la soglia d'età dell'«esordio» si alza notevolmente, il motivo forse va ricercato nella scarsa lungimiranza delle etichette discografiche, che preferiscono produrre musica «da scorciatoia» e di breve durata. Speriamo almeno che al bravo Pacifico le cose vadano come a un certo Paolo Conte. Anche lui aveva trentasette anni quando decise (lui decise, qui la differenza), di abbandonare la carriera di avvocato per la musica. Ma veniamo al dunque. Pacifico, oltre a

due brani del suo disco d'esordio interpreterà al Tenco anche il Sergio Endrigo de *La periferia*, visto che proprio ad Endrigo (che chiuderà la manifestazione sabato sera, e si potrà ascoltare in diretta su Radio2) è dedicato tutto il festival.

E sul palco saranno tanti i musicisti (e non solo musicisti) che si misureranno con il suo repertorio: Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Bruno Lauzi, Vinicio Caposella, Cristiano De André (in uscita con il suo nuovo disco *Scaramante*), Enzo Jannacci, Marisa Sannia, Tosca e addirittura Beppe Grillo, non si sa bene in quale mira-

bolante forma. Non ci saranno invece Milva, bloccata per un'influenza, e gli Almamegretta, mentre c'è tanta attesa per i due premi alla carriera: quello per Laurie Anderson (che si esibirà prima a Milano e a Venezia con il tour del nuovo disco *Life on a string* e che a Sanremo canterà, lo ha promesso, un brano in italiano), e per il cantautore spagnolo Luis Eduardo Aute, non notissimo in Italia, ma attivo dalla fine degli anni Sessanta. Tanti i premiati: Gaber della disincantata *La razza in estinzione* come canzone dell'anno, Francesco De Gregori per il suo coraggioso album

Amore nel pomeriggio e Caposella per *Canzoni a manovella* (Vinicio si esibirà in un'imperdibile performance assieme all'eccentrico musicista francese Pascal Comelade, maestro di sinfonie su strumenti giocattolo), gli Almamegretta per *Immagine* come miglior album in dialetto, i La Crus come migliori interpreti di canzoni di altri autori con *Crocevia*. Il Premio per l'operatore culturale andrà invece alla musicologa, musicista e scrittrice Meri Luo e alla grande cantante e attrice tedesca Ute Lemper. Tra tanti premi ci sarà anche lo spazio per due mostre (una dedicata a

Endrigo e l'altra a Fred Buscaglione), tante altre performance musicali (come quella dell'eccentrico quartetto formato da Stefano Bollani, Irene Grandi, Peppe Servillo degli Avion Travel ed Enrico Rava impegnati nella rivisitazione in jazz di classiche canzoni italiane degli anni '30 e '40), e la presentazione di un disco di tributo proprio a Tenco: *Come fiori in mare: Luigi Tenco riletto*. La «rilettura» è ad opera di musicisti come Ivano Fossati, Teresa De Sio, La Crus, Giancarlo Onorato, Giulio Casale, Marco Parente, i Quintorigo assieme a Stefano Benni.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica